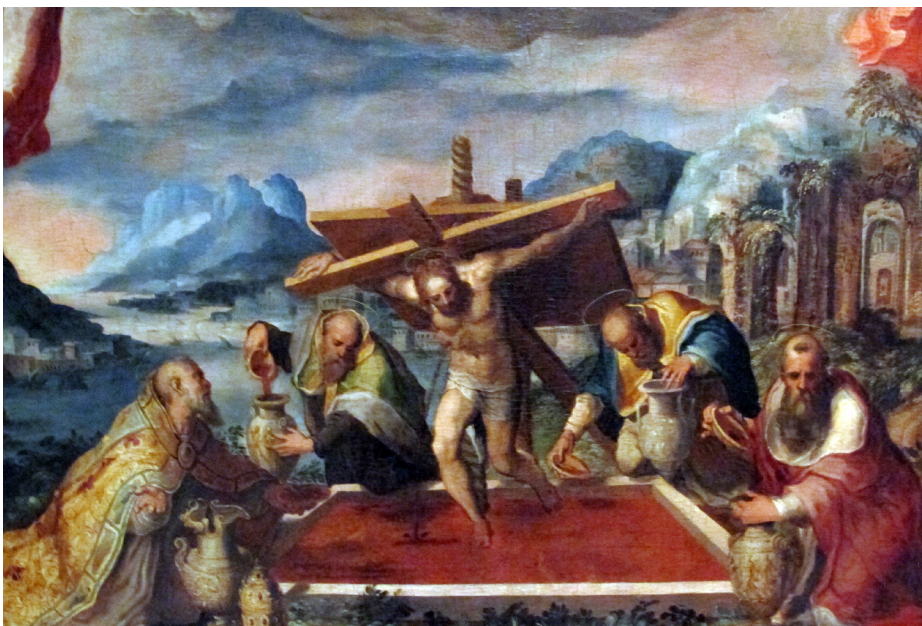


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 119. DIALOGO CON LA SAMARITANA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, la «Vita di Gesù Cristo» - *Imprimatur* 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *riposi in pace!* - oggi ci descrive, secondo la vera interpretazione cristiana, la vicenda della Samaritana. La nostra premessa potrà sembrare superflua e quasi puntigliosa, tuttavia è buona norma ricordare - ogni qual volta se ne presenti occasione - che una cosa sono la vera esegesi ed il commento cattolico alla *Scrittura*, come nel caso del Ricciotti; altro sono i sofismi e le vane elucubrazioni dei modernisti che, vuoi per ignoranza, vuoi per superbia, vuoi per mondanità, vuoi per interessi particolari, vuoi per tutte le elencate ed altre deficienze messe insieme, abitualmente violentano la *Scrittura*, ne stravolgono il significato e trasmettono eresia ed immoralità. È sentenza di Papa Gregorio IX, *Ab Aegyptiis argentea*: «Anche l'intelletto teologico è in grado quasi come uomo di presiedere a qualsivoglia facoltà, e quasi come spirito di esercitare il dominio sulla carne e di dirigerla sulla via delle rettitudine, affinché non se ne allontanino. (...) In verità Noi, colpiti da dolore nell'intimo del cuore, siamo ricolmi dell'amarezza dell'assenzio, perché alcuni di voi (...) spinti dalla profana novità si danno da fare per travalicare "i confini posti

Preghiera al Preziosissimo Sangue



+ O Sangue prezioso di Gesù, prezzo infinito del riscatto dell'umanità peccatrice, bevanda e lavacro delle anime nostre che protegge continuamente la causa degli uomini presso il trono della suprema Misericordia, profondamente io vi adoro e vorrei, per quanto mi è possibile, compensarvi delle ingiurie e degli strapazzi, che Voi ricevete di continuo dalle umane creature e specialmente da quelle che ardiscono temerariamente di bestemmiarvi. E chi non benedirà questo Sangue di infinito valore? Chi non si sentirà infiammato d'affetto verso Gesù che lo sparse? Chi sarei io, se non fossi stato ricomprato da questo Sangue Divino? Chi l'ha cavato dalle vene del mio Signore fino alla ultima stilla? Questo è stato certamente l'amore. O amore immenso, che ci ha donato questo balsamo salutare! O balsamo inestimabile scaturito dalla sorgente di un amore immenso, fate che tutti i cuori e tutte le lingue vi possano lodare, encomiare e ringraziare adesso e per sempre. Così sia. + [Ind. di 500 giorni (Pio VII, 18.X.1815)].

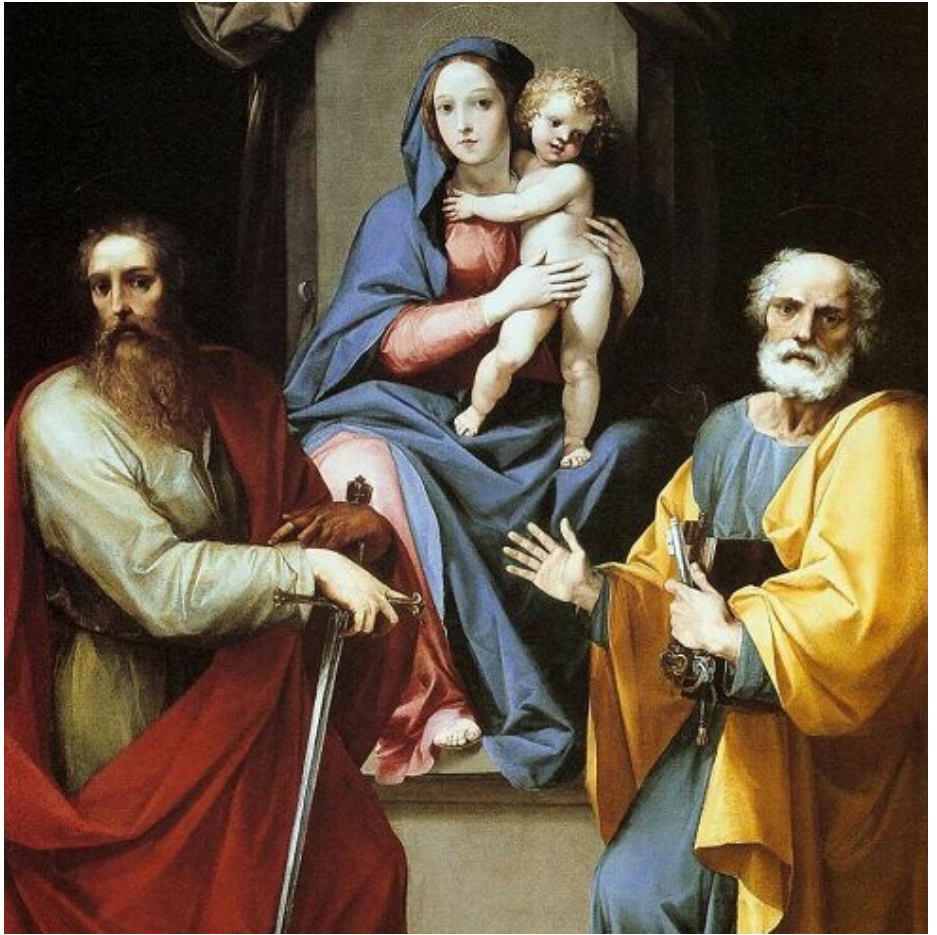
dai Padri" (nell'interpretazione della Scrittura), e infatti, la comprensione della *Celeste Pagina*, delimitata per le cure premurose dei santi Padri, coi sicuri confini delle loro interpretazioni, la trasgressione dei quali non solo è cosa temeraria, ma profana, essi piegano alla disciplina filosofica delle realtà naturali, per fare ostentazione di scienza e non per un qualche progresso degli ascoltatori, e così si rivelano non esperti di Dio o teologi, ma diffamatori di Dio». È sentenza del Concilio di Trento (Papa Paolo III), *Decreto sulla Vulgata*: «Inoltre, per frenare certi spiriti indocili, (il Concilio) stabilisce che nessuno, fidandosi del proprio giudizio, nelle materie di fede e morale, che fanno parte del corpo della dottrina cristiana, deve osare distorcere la sacra *Scrittura* secondo il proprio modo di pensare, contrariamente al senso che ha dato e dà la santa madre Chiesa, alla quale compete giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle sacre *Scritture*; né deve andare contro l'unanime consenso dei Padri, anche se questo genere di interpretazioni non dovesse essere mai pubblicato». È sentenza di Papa Leone XIII, *Providentissimus Deus*: «Con questa legge piena di sapienza la Chiesa non intende in alcun modo ritardare o proibire l'investigazione della scienza biblica (... ma solo) nei passi della divina *Scrittura*, ove si desidera ancora una interpretazione certa e definitiva (...). Negli altri casi (nei passi già definiti) si deve seguire l'analogia della fede e attenersi, come a norma suprema, alla dottrina cattolica, quale la si riceve dall'autorità della Chiesa (...). Somma è invero l'autorità dei santi Padri, per mezzo dei quali "la Chiesa, dopo gli Apostoli, ebbe incremento, come da piantatori, irrigatori, edificatori, pastori ed educatori", ogni volta che all'unanimità interpretano con uguale senso una qualche testimonianza biblica, riguardante la dottrina della fede o dei costumi. Dal loro unanime consenso, infatti, appare chiaramente che così sia stato tramandato dagli Apostoli secondo la fede cattolica» Eccetera..., cfr. *Spiritus Paraclitus*, Papa Benedetto XV e *Divino Afflante Spiritu*, Papa Pio XII sulla «convergenza dei Padri» e sul «corretto

uso della Scrittura». Veniamo al tema di oggi: *la Samaritana*. • § 293. Per tornare in Galilea Gesù scelse la strada che correva lungo il mezzo della Palestina, e perciò attraversava la Samaria; avrebbe potuto evitare questo passaggio se avesse seguito l'altra strada più a oriente che risaliva lungo il Giordano, ma la prima era più frequentata dai Galilei per il viaggio di Gerusalemme come ci attesta Flavio Giuseppe (cfr. *Antichità giud.*, XX, 118; *Vita*, 269). Seguendo la strada scelta da Gesù, ad un certo punto s'entrava in una stretta valle, formata al nord dal monte Hebal e al sud dal monte Garizim: è la valle dove sta oggi la cittadina di Nabulus, fondata nel 72 dopo Cristo sotto Vespasiano e Tito, e chiamata ufficialmente *Flavia Neapolis* (dove Nabulus) ma usualmente *Mabortha* (cioè "passaggio", "attraversata") a causa della sua situazione geografica (cfr. *Guerra giud.*, IV, 449). Poco prima di entrare nella valle da oriente, si trovava un luogo celebre nella storia dei patriarchi ebrei (*Genesi*, 12, 6; 33, 18; 48, 22) ove stava il «pozzo di Giacobbe» tuttora superstiti. Inoltrandosi ancora poche centinaia di metri nella valle si raggiungeva sulla destra l'antichissima città di Sichem, esistente già verso il 2000 avanti Cristo ma che ai tempi di Gesù era in piena decadenza e scarsamente abitata: presso le sue rovine, recentemente investigate dagli archeologi, sorge il villaggio di Balata. Ad oriente di Balata-Sichem è situata la cosiddetta «tomba di Giuseppe», l'antico patriarca ebreo, e circa un chilometro e mezzo più in là verso nord-est si raggiunge il villaggio di Askar. Questo, lo sfondo geografico a cui si riporta la narrazione evangelica; essa presuppone anche la tradizionale avversione fra i Samaritani abitanti di quel luogo e i Giudei in genere, alla quale già accennammo in precedenza (§ 4). Partito dunque dalla Giudea, Gesù «giunge nella città della Samaria chiamata Sychar, presso il luogo che Giacobbe dette a Giuseppe suo figlio: era poi colà la fonte di Giacobbe. Gesù pertanto, straccato dal cammino, si sedette così presso la fonte. Era circa l'ora sesta» (*Giovanni*, 4, 5-6). Queste minuziose indicazioni di

luogo pienamente confermate dai più recenti scavi, queste esatte indicazioni del tempo e delle altre particolarità dell'episodio, sono quanto si può immaginare di più alieno da un'invenzione puramente fantastica e d'indole simbolica: con tutto ciò le esigenze di teorie preconcepite hanno indotto alcuni studiosi moderni a giudicare la narrazione una mera allegoria, scritta da un mistico dell'Asia Minore che forse non aveva mai visitato la Palestina. Senonché mai le teorie filosofiche prevarranno sulla realtà dei fatti, e sempre basterà rileggere spassionatamente la narrazione evangelica per ritornare alla vecchia conclusione del non sospetto Renan: «Soltanto un Giudeo della Palestina ch'era passato spesso per l'entrata della valle di Sichem, ha potuto scrivere queste cose». • § 294. È dunque verso il mezzogiorno (ora sesta), probabilmente di maggio (§ 177, nota). Gesù stanco e sudato si riposa presso il pozzo: è solo, perché i discepoli sono andati nella città attigua a comprare da mangiare. Dalla città di Sychar una donna Samaritana viene verso il pozzo per attingere acqua. Gesù le dice: «Dammi da bere». La donna gli risponde con altezzosità: «Come? Tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono donna Samaritana?». Veramente Gesù era Galileo, ma la donna, indovinando che egli tornava dalla visita al Tempio di Gerusalemme, lo ritiene giustamente per un seguace della religione giudaica; ella, perciò, vuoi far risaltare l'umiliazione di un uomo e di un Giudeo che spinto dal bisogno si rivolge per aiuto a una donna e a una Samaritana. Gesù replica: «Se sapessi il dono d'Iddio e chi è che ti dice "Dammi da bere", tu l'avresti pregato e ti avrebbe dato un'acqua viva». L'aquila ha già ghermito un nuovo pulcino e comincia a sollevarlo in alto (§ 278). Come già Nicodemo, la donna comprende che in quelle parole c'è un pensiero recondito che le sfugge; ad ogni modo si attiene ancora al loro senso materiale, pur cominciando ad usare una certa deferenza per lo sconosciuto: «Signore, gli dice, non hai alcun oggetto per attingere e il pozzo è profondo; donde hai dunque l'acqua

viva?». L'osservazione era giusta: il pozzo oggi è profondo 32 metri cioè uno dei più profondi di tutta la Palestina, sebbene ai tempi di Gesù potesse avere una misura alquanto minore. L'osservazione poi s'integrava con una considerazione storica: «Sei tu forse maggiore del nostro padre Giacobbe, che dette a noi il pozzo, e da esso bevve egli stesso e i suoi figli e i suoi greggi?». Il pulcino guarda ancora al suolo da cui è stato ghermito, e immagina di stare ancora a raspare là in basso. Ma Gesù risponde: «Chiunque beva di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma colui che beva dell'acqua che io gli darò non avrà sete in eterno, bensì l'acqua che io gli darò diventerà in lui fonte d'acqua zampillante in vita eterna». La donna rimane ancora terra terra: «Signore, dammi cotesta acqua, affinché (io) non abbia sete né venga qua ad attingere». Per far comprendere al pulcino che si trovava già sopra le nuvole, era necessario ampliare l'argomento del dialogo, offrendo nello stesso tempo un «segno». Perciò Gesù dice alla donna: «Va', chiama il tuo marito, e vieni qua!». In ebraico e in aramaico, come oggi nel contado toscano, «marito» si diceva «uomo», e così disse certamente anche Gesù: «Va', chiama il tuo uomo, ecc.». Su questo termine equivoco gioca la donna, che risponde impavida: «Non ho uomo». Gesù schiva l'equivoco, approvando la risposta della donna nel suo significato peggiore: «Giustamente dicesti "Non ho uomo"; cinque uomini infatti avesti, e quello che hai adesso non è (il) tuo uomo. Ciò che hai detto è vero». L'«uomo» di quei giorni non era dunque «marito» e molto probabilmente non erano stati tali anche altri fra i cinque uomini precedenti: due o tre di essi avranno potuto o ripudiare la donna o anche esser morti, ma nelle cinque unioni ve ne erano state certo di illegittime com'era la sesta di allora. In conclusione, quanto a castigatezza di costumi quella Samaritana non era un modello. • § 295. Il «segno» offerto da Gesù produce buon effetto. La donna, vedendo scoperti i suoi segreti, esclama: «Signore, vedo che tu sei profeta!». Ma questa stessa scoperta e questa

Preghiera ai Santi Pietro e Paolo Apostoli



+ O Santi Apostoli Pietro e Paolo, io vi eleggo oggi e per sempre come miei speciali protettori ed avvocati, e mi rallegro umilmente, tanto con voi, o San Pietro principe degli Apostoli, perché siete quella pietra su cui Iddio edificò la sua Chiesa, che con voi, o San Paolo, prescelto da Dio per vaso di elezione e predicatore della verità, e vi prego di ottenermi viva fede, speranza ferma e carità perfetta, totale distacco da me stesso, disprezzo del mondo, pazienza nelle avversità e umiltà nelle prosperità, attenzione nell'orazione, purità di cuore, retta intenzione nell'operare, diligenza nell'adempire gli obblighi del mio stato, costanza nei proponimenti, rassegnazione al volere di Dio, e perseveranza nella divina grazia sino alla morte. E così, mediante la vostra intercessione, ed i gloriosi vostri meriti, superate le tentazioni del mondo, del demonio e della carne, sia fatto degno di venire dinanzi al cospetto del supremo ed eterno Pastore delle anime, Gesù Cristo, il quale con il Padre e con lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli, per goderlo ed amarlo eternamente. Così sia. + [29 giugno 2018, Santi Pietro e Paolo Apostoli (festa di precetto, non c'è l'astinenza). A Roma il natale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, i quali patirono nello stesso anno e nello stesso giorno, sotto Nerone Imperatore. Il primo di questi, nella medesima Città, crocifisso col capo rivolto verso la terra, e sepolto nel Vaticano presso la via Trionfale, è celebrato con venerazione di tutto il mondo; l'altro decapitato e sepolto sulla via Ostiense, e venerato con pari onore].

esclamazione riconoscono la superiorità di colui che appartiene agli odiati Giudei; quindi sulla causa di questo odio si svolge adesso il discorso, anche per evitare lo scottante argomento dei segreti scoperti: «I padri nostri in questo monte adorano (Iddio), e voi dite che in Gerusalemme è il luogo ove bisogna adorare». Il monte Garizim si erge sulle teste dei due interlocutori; ma da Gerusalemme torna l'ignoto Giudeo, certamente dopo aver laggiù adorato Iddio nel Tempio di Jahvè. Che cosa dunque pensa egli, che è profeta, di questa secolare questione fra Samaritani e Giudei? Alla domanda della donna Gesù attribuisce un valore quasi soltanto storico, come di questione ormai inutile: ad ogni modo, pur sotto l'aspetto storico, Gesù parla da Giudeo e dà ragione ai Giudei contro i Samaritani; ma subito dopo, lasciato il passato, egli si trasferisce al presente in cui le vecchie odiose rivalità non hanno più ragione di essere: «Credimi, donna, che viene l'ora quando né in questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non sapete; noi adoriamo ciò che sappiamo, perché la salvezza è dai Giudei. Ma viene l'ora ed è adesso - quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. E, infatti, il Padre tali ricerca gli adoratori suoi. Spirito è Iddio, e gli adoratori suoi in spirito e verità bisogna che adorino». Il profeta ha dato la sua risposta: d'ora innanzi il culto di Dio non sarà legato né al monte Garizim né al colle di Gerusalemme né ad alcun altro luogo della terra, bensì alle sole condizioni di esser fatto in spirito e verità. Parole rivoluzionarie e scandalose, queste, per un Fariseo che fosse stato lì ad ascoltare: non però del tutto nuove nella stessa tradizione d'Israele. Il novissimo profeta che le aveva pronunziate passava sopra alla «tradizione» farisaica e si riconnetteva con la tradizione anteriore e genuina dei profeti: già sei secoli prima il profeta Geremia aveva proclamato che il Tempio di Jahvè in Gerusalemme non serviva a nulla se frequentato da adoratori indegni (*Ger.*, 7, 4 segg.), e aveva anche preannunziato che ai tempi del Messia la stessa

santissima Arca dell'alleanza non sarebbe più stata venerata da alcuno (*Ger.*, 3, 16) perché tutti porterebbero la nuova alleanza e la legge di Dio scritta nei loro cuori e nei loro spiriti (*Ger.*, 31, 33). • § 296. A questo punto la donna s'avvede di ritrovarsi in una sfera sconosciuta. Né Garizim né Gerusalemme, ma spirito e verità! Che mondo è questo? Certo non è il mondo piccino e pettegolo su cui stanno a battere Samaritani e Giudei; se i grandi dottori di Gerusalemme hanno praticamente dimenticato le predizioni di Geremia, tanto più può ignorarle una donnicciuola samaritana, che perciò si smarrisce in quel mondo predetto dall'antico profeta. Ella tuttavia intuisce che si tratta di visioni future, da contemplare attuate soltanto nei beati giorni del Messia; perciò nel suo smarrimento si rifugia col pensiero a quei giorni, e pur non osando contraddire l'ignoto profeta che le sta davanti esclama a guisa di consolazione. «So che Messia verrà (*quello chiamato Cristo*: l'Evangelista, preoccupato dei suoi lettori poco informati di cose giudaiche, aggiunge la spiegazione del nome *Messia*); quando sia giunto quello, ci annunzierà ogni cosa». Gesù le risponde: «Sono io, che ti parlo!». I Samaritani infatti aspettavano il Messia, e ancora oggi l'aspettano i loro pochi discendenti. È chiamato da essi *Tahēb* (*Shahēb*), «*Colui che viene*» o «*Colui che farà rivenire (al bene)*»; è immaginato come un riformatore simile a Mosè, che risolverà tutti i dubbi, comporrà tutte le divergenze e ristabilirà per mille anni dopo la sua morte un regno beato. L'interlocutrice di Gesù lo chiama qui «Messia», senza articolo, certamente perché l'appellativo valeva come nome proprio. Ora, proprio a questa donna non giudea e di razza ostile ai Giudei, Gesù rivela di essere il Messia, mentre più tardi comanderà ai suoi stessi discepoli di non palesare questa sua qualità (*Matteo*, 16, 20). Ma appunto nell'ostilità dei Samaritani sta il segreto di questa preferenza: presso di loro era ben difficile che a quell'annunzio si suscitasse un movimento di entusiasmo politico, il quale invece era probabilissimo presso i Giudei, mentre Gesù voleva evi-

tarlo ad ogni costo. Se *Giovanni* ha dato questa notizia taciuta dai *Sinottici*, si può vedere anche in tale aggiunta il suo proposito di supplire almeno in parte alle narrazioni di quelli. • § 297. Mentre Gesù sta scambiando le ultime parole con la Samaritana, i discepoli gli si avvicinano ritornando dalla città con i cibi comprati. Quando poi la donna ode da Gesù la dichiarazione ch'egli è il Messia, totalmente smarrita non ardisce replicare, bensì lascia la sua anfora al pozzo, corre alla città e a quanti incontra esclama: «Venite! Vedete un uomo che mi disse tutte le cose che ho fatte! È costui forse il Cristo?». I discepoli alla loro volta non ardiscono domandare a Gesù la ragione di quel dialogo insolito, pur essendone meravigliati, giacché i rabbini di allora schivavano di parlare in pubblico con donne e persino con le proprie mogli. Gli sconcertati discepoli vengono presso al maestro soltanto dopo che la donna improvvisamente è fuggita in direzione della città. «Rabbi, mangia!», gli dicono essi, offrendogli i cibi comprati. Gesù in risposta continua con essi la metafora dell'acqua spirituale impiegata con la donna: egli si nutre soprattutto di un cibo spirituale, che è fare la volontà di chi lo ha inviato a compiere la sua opera. Egli è l'agricoltore di una messe spirituale. In Palestina alla fine di dicembre, cioè terminati i lavori di semina, con un senso di sollievo si esclamava a guisa di proverbio «C'è ancora un quadrimestre, e verrà la messe», giacché i nuovi lavori di mietitura non cadevano che in aprile e maggio, cioè dopo un quadrimestre di riposo. Ma Gesù fa riscontrare ai discepoli che questo proverbio non ha valore per la sua messe spirituale: essa è già matura e pronta, né può sopportare indugi; perciò pure i mietitori siano pronti, anche se non ebbero il merito di aver essi seminato nel passato. Mentre Gesù pronunzia queste parole, le messi quasi mature al periodo pasquale (§ 117, nota) ondeggiano al sole lungo l'ampia pianura di el-Makhneh, che si stende ai suoi piedi verso il Giordano. Della messe spirituale furono raccolti subito alcuni manipoli. Alla garrula loquacità della

donna, uscirono dalle case molti Samaritani, e si recarono al pozzo a vedere il profeta giudeo. Dovettero rimanere soggiogati fin dalle sue prime parole, perché l'invitarono a rimanere qualche tempo presso di loro; eppure erano Samaritani, cioè coloro che ordinariamente preferivano bastonare a sangue o addirittura ammazzare i Giudei di passaggio sulle loro terre (cfr. *Guerra giud.*, II, 232; *Antichità giud.*, XX, 118), e che più tardi negheranno ospitalità agli stessi discepoli di Gesù (*Luca*, 8, 52-53). Questa volta, o almeno questi Samaritani di Sychar, furono cortesi, certamente perché mansuefatti dalla virtù personale del profeta. Gesù accettò l'invito e «rimase colà due giorni; e in molto maggior numero credettero per la parola di lui; alla donna poi dicevano: *Non per la tua loquela crediamo! Noi stessi infatti abbiamo udito, e sappiamo che costui è veramente il salvatore del mondo*» (*Giovanni*, 4, 40-42). FINE.

Gli anatemi del Concilio di Nicea II, numeri 1, 2, 3 e 4

Se qualcuno non ammette che Cristo, nostro Dio, possa esser limitato, secondo l'umanità, sia anatema. • Se qualcuno rifiuta che i racconti evangelici siano rappresentati con disegni, sia anatema. • Se qualcuno non saluta queste (immagini), (fatte) nel nome del Signore e dei suoi santi, sia anatema. • Se qualcuno rigetta ogni tradizione ecclesiastica, sia scritta che non scritta, sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Isacco delle Celle (parte 3)

Il padre Isacco, presbitero alle Celle, ha detto: «Conosco un fratello che, mentre era in un campo a mietere, ebbe voglia di mangiare una spiga. Chiese allora al proprietario del campo se poteva mangiarla; e quello, sorpreso, gli disse: *Padre, il campo è tuo, e a me lo chiedi?* A tal punto giungeva la delicatezza del fratello» (PJ IV, 21). • Disse pure ai fratelli: «Non conducete qui dei bambini, perché a motivo dei bambini quattro conventi di Scete

Orazioni a San Guglielmo da Vercelli



+ O Signore, concedi, per intercessione del tuo servo San Guglielmo, di compiere nella nostra vita la tua santissima e amabilissima volontà, affinché possiamo riportare vittoria sui nemici della nostra salvezza. Così sia. + Ed ancora: + O Dio, che hai posto nei Tuoi Santi un esempio e un aiuto alla nostra debolezza, perché battiamo la via della salute; accordaci di venerare i meriti di San Guglielmo, di sperimentare la sua protezione e seguire i suoi esempi. Ci protegga, o Signore, con la comunione del Tuo sacramento l'intercessione del Santo Abate Guglielmo, affinché possiamo imitare gli esempi della sua vita e sentiamo gli effetti del suo patrocinio. Per il Signore nostro Gesù Cristo. Così sia. + [25 giugno, San Guglielmo da Vercelli, Abate di Montevergine (Vercelli, 1085 - Abbazia del Goleto, 25 giugno 1142). Nel territorio di Goleto, presso Nusco, San Guglielmo Confessore, Padre degli Eremiti di Monte Vergine].

sono divenuti deserti» (225b; PJ X, 32).
 • Raccontavano del padre Isacco che egli mangiava assieme al suo pane la cenere dell'incensazione dell'offerta (cfr. *Sal.*, 102, 10). • Il padre Isacco diceva ai fratelli: «I nostri padri e il padre Pambone indossavano abiti ricavati dalle foglie di palma, vecchi e rappezzati. E voi adesso portate vesti preziose. Andate via di qui, abbandonate questo luogo». Quando stavano per andare alla mietitura, diceva: «Non vi darò più nessun ordine, perché voi non li custodite» (PJ VI, 9).

Dizionario biblico. La Predestinazione

La parte che Dio ha nella salvezza eterna degli uomini. Essa è espressa formalmente da San Paolo in *Rom.* 8, 28 ss. «Noi sappiamo che in tutte le cose Dio collabora al bene di quelli che l'amano, (cioè) di quelli che sono i suoi eletti per il suo libero disegno. Perché quelli che Egli ha prescelti con amore (*"pre-amati"*; conoscere con provvida cura), li ha anche predestinati a riprodurre l'immagine del suo Figliuolo, perché questi divenga così il primogenito di una moltitudine di fratelli; quelli che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati». • Quelli che amano Dio non formano tra i cristiani una categoria speciale. Tutti i cristiani di Roma, ai quali Paolo scrive, sono di diritto nel Cristo. Lo stesso vale per «quelli che sono stati chiamati secondo il disegno» (di Dio; cf. *Eph.*, 1, 11; 3, 11). San Paolo non intende indicare una categoria a parte nella comunità cristiana. Egli vuole ricordare ai fedeli, a tutti i fedeli, che la loro vocazione alla fede ha avuto come principio il disegno divino di conferire loro questo beneficio soprannaturale; al punto di partenza della loro conversione al cristianesimo, ci fu da parte di Dio una libera iniziativa di grazia. • La distinzione di due classi nei chiamati al Cristianesimo, gli uni predestinati alla gloria e gli altri no, ammessa da Sant'Agostino, non ha alcun fondamento nel testo

ed è contraria a tutto il contesto; ed inoltre, esula affatto da tutto il resto del *Nuovo Testamento*. • Per San Paolo, il chiamato è ogni battezzato, ogni fedele che ha abbracciato il cristianesimo. E in un'esortazione nella quale l'Apostolo si propone di dimostrare che l'ultimo effetto della Redenzione (glorificazione del nostro corpo, con la risurrezione) è sicuro, sarebbe proprio incoraggiarli dicendo: «Abbiate tutti confidenza, perché, alcuni tra voi sono predestinati!» È davvero impossibile argomentare con minor logica! • I vv. 29 s. spiegano il precedente: ci mostrano la concatenazione degli atti divini che devono condurre la comunità dei cristiani alla vita gloriosa, nella conformità al Cristo risorto. • Non si tratta di semplice prescienza *«quos prescivit»*; ma «conoscenza amorosa», già benevola e benefattrice. Il fine del piano divino è che i battezzati abbiano anch'essi il corpo glorioso, come quello di Gesù risorto. È questa l'immagine del Figlio, di cui qui parla San Paolo. Il Cristo ha preso il nostro corpo affinché possiamo partecipare alla gloria del suo corpo risuscitato; ed egli sia come il primogenito (cf. *Col.*, 1, 15) di una moltitudine di fratelli. Dunque, conformi al corpo glorioso del Cristo. • Una catena di grazie è pronta, che va dalla chiamata, alla giustificazione, alla glorificazione anche del nostro corpo. Da parte di Dio, tutto è pronto; la forma verbale, passato remoto, è un'anticipazione di certezza. • Spetta all'uomo non rompere tale catena di grazie col peccato; ma qui l'argomento della cooperazione umana esulava dal contesto; San Paolo vi ritorna molto spesso, qui (*Rom.*) nella parte morale (cc. 12-15), e già nel c. 6; e nelle altre lettere (cf. *1 Cor.*, 9-10; *Gal.*, 5, 16.6, 10 ecc.). • Allo stesso modo, il termine «eletti», spesso adoperato nel *Nuovo Testamento* (*Rom.*, 8, 33; *Col.*, 3, 12 ecc.; *1 Pt.*, 1, 1; 2, 4.6.9 ecc., sta per *tutti i battezzati*; mai esprime una classe a parte, tra i fedeli. Gli Apostoli chiamano *eletti* tutti i fedeli cui scrivono; sono gli uomini che hanno ricevuto la grazia della fede. • Gli stessi eletti sono detti «chiamati»; vengono ripresi; possono decadere dallo stato di grazia (*1 Cor.*, 9-10;

Rom., 11, 20-23); devono rendere stabile con le buone opere la loro elezione (*2 Pt.*, 1, 10). Gesù esorta tutti i suoi discepoli a pregare incessantemente e a non disertare (*Lc.*, 18, 7); gli eletti, sono tutti i suoi discepoli (*Lc.*, 18, 1-7).
 • Gli unici passi che sembrerebbero fondare una distinzione tra *chiamati* ed *eletti*; e identificare questi con una classe speciale di fedeli: «i predestinati infallibilmente alla salvezza», sarebbero *Mt.*, 22, 14; 24, 22. «Molti i chiamati, ma pochi gli eletti». In realtà, gli eletti sono quelli che effettivamente partecipano al banchetto; chiamati quelli che Dio avrebbe voluto fossero partecipi al banchetto, quelli ai quali il pranzo era stato preparato, cioè il popolo eletto, tutti gl'Israeliti. • L'espressione non è da staccare dal contesto, Gesù dice di «avere invitato tutti i Giudei, ma pochi hanno risposto alla sua parola»; è la situazione storica creatasi di fronte alla missione del Salvatore (Brunec).
 • Come a torto, viene citato *Rom.*, 9-11. In questi cc., San Paolo dimostra come l'essere Israele fuori della salvezza non costituisca un fallimento, sia pure parziale, del disegno divino, espresso nell'alleanza con Abramo. • L'è che Dio non ha mai legato la salvezza a una questione razziale, a tutta la discendenza carnale. E questo dimostra, citando i casi del solo Isacco, prescelto come erede della promessa, con l'esclusione degli altri figli di Abramo. • Dio liberamente sceglieva Isacco, quindi Giacobbe ecc. Ma sia Giacobbe che Esaù non vengono considerati come persone, quanto come capi e simboli dei due popoli: israelita e edomita; Israele doveva i suoi privilegi unicamente alla libera e misericordiosa scelta di Iahweh. In tal modo, il fatto razziale era escluso. La questione della salvezza personale qui esula affatto: si tratta della partecipazione all'Evangelo; come se ci si chiedesse, come mai Iddio permette che ad alcuni popoli della terra il Vangelo non sia ancora predicato, mentre altri, forse più lontani ecc., hanno già i missionari.
 • Concludendo, due concetti sono nettamente affermati: il disegno divino di salvezza è frutto esclusivo della sua misericordia; Dio ci pre-

viene con la sua grazia, sempre, dall'inizio al completamento glorioso della nostra vita spirituale. E questo risponde al carattere universale della Redenzione (Mt., 28, 19) e alla volontà divina chiaramente espressa da San Paolo: «Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità» (I Tim., 2, 4). Dal *Dizionario biblico*, Mons. Francesco Spadafora - *pace all'anima sua!* - Studium, Roma, 1955.

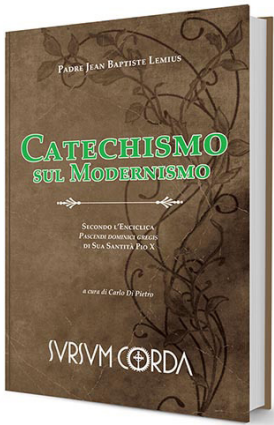
**Dizionario di teologia dommatica.
Il Modernismo**

Eresia o meglio complesso di eresie sorte in seno alla Chiesa al principio del secolo nostro (XX°) sotto l'influsso della filosofia e della critica moderna, con la pretesa di elevare e di salvare la religione e la Chiesa cattolica attraverso un radicale rinnovamento. Autori principali: in Francia Le Roy e Loisy, in Inghilterra Tyrrel, in Germania Schell, in Italia gli autori (anonimi) del «*Programma dei Modernisti*», che non hanno originalità, ma ripetono idee altrui; ostinato seguace e difensore del Modernismo è stato fino alla morte E. Buonaiuti. Il Papa Pio X emanò due documenti contro il Modernismo: il Decreto del S. Uffizio «*Lamentabili*» (3 luglio 1907, DB, 2001 ss.) e l'Encicl. «*Pascendi*» (8 sett. 1907). Il primo consiste in una serie di 65 proposizioni condannate, l'Enciclica è una lucida e profonda analisi delle teorie modernistiche in contrasto con la sana filosofia e col patrimonio di tutta la dottrina cristiana. Per farsi una idea esatta del Modernismo basta leggere questo documento pontificio, che, nonostante le proteste dei Modernisti, col passar degli anni si è dimostrato sempre più oggettivo ed efficace. Ne accenniamo lo schema. • Il Modernismo è un ibrido amalgama di cattolicesimo verbale con un reale razionalismo naturalistico, in base a tre falsi sistemi filosofici : 1) Agnosticismo (dal Kantismo), che mette, insieme soggettivismo, fenomenismo e relativismo, svalutando la cognizione razionale. 2) Immanentismo, per cui la coscienza umana porta in sé virtualmente

Pregghiera a Sant'Ireneo, Vescovo e Martire



+ O Dio, che concedesti al santo Vescovo e martire Ireneo di espugnare per mezzo della vera dottrina le eresie e di consolidare felicemente la pace della Chiesa, accorda al Tuo popolo la costanza nella santa religione e dona la pace ai nostri tempi. Per il Signore nostro Gesù Cristo. Così sia. + [28 giugno, Sant'Ireneo, Vescovo e Martire (Smirne, 130 - Lione, 202). A Lione, in Francia, Sant'Ireneo, Vescovo e Martire, il quale (come scrive San Girolamo) fu discepolo del Beato Policarpo, Vescovo di Smirne, e vicino ai tempi Apostolici. Egli, avendo moltissimo combattuto colla parola e cogli scritti contro gli eretici, finalmente, nella persecuzione di Severo, con quasi tutto il popolo della sua città, fu coronato con glorioso martirio].



Il Modernismo è «sintesi di tutte le eresie». È un «sistema di vaneggiamenti» che «spalanca la via all'ateismo». In questo volume il Padre Jean Baptiste Lemius (1851 - 1938), usando la *Pascendi dominici gregis* di Papa San Pio X, illustra ai semplici il Modernismo, ne evidenzia i pericoli ed indica i rimedi. Un *Catechismo sul Modernismo* attuale più che mai, composto da 510 articoli nella forma di domanda e risposta, introdotto dal Card. Merry del Val, benedetto dal Pontefice e dalla Santa Chiesa. ISBN: 9788890074783

ogni verità, anche quella divina, che si sviluppa sotto lo stimolo del senso religioso (dalla dottrina di Kant e di Schleiermacher). 3) Evoluzionismo radicale, per cui la vera realtà non è l'essere, ma il divenire dentro e fuori dell'uomo (da Hegel e più ancora da Bergson). • Conseguenze di indole religiosa: a) Impossibilità di dimostrare un Dio personale, distinto dal mondo, b) La religione e la Rivelazione sono un prodotto naturale della nostra sub-coscienza e il dogma ne è l'espressione provvisoria, soggetta a perenne evoluzione, c) La Bibbia non è un libro divinamente ispirato e però dev'essere studiato criticamente come libro umano, soggetto ad errori. d) La scienza non ha nulla a che fare con la fede: il critico come tale può negare ciò che ammette come credente, e) La divinità di Cristo non si ricava dagli Evangelii, ma è frutto della coscienza cristiana. f) Il valore espiatorio e redentivo della morte di Cristo è opinione di San Paolo. g) Cristo non ha istituito la Chiesa né il primato di Pietro, passato poi ai Romani Pontefici: la odierna organizzazione ecclesiastica è la risultante di umane contingenze e può mutarsi continuamente, h) I Sacramenti furono istituiti dagli Apostoli, che credevano così d'interpretare le istruzioni del Maestro. Questi Sacramenti servono soltanto a tener vivo negli uomini il pensiero della presenza del Creatore sempre benefica. i) Il dogmatismo rigido della Chiesa romana è inconciliabile con la vera scienza, che è legata alla evoluzione universale e ne segue le sorti. • Pio X conclude giustamente che il Modernismo, in forza di questi principi deleteri, conduce all'abolizione di ogni religione e quindi all'Ateismo (v. Immanentismo, Prammatismo, Sentimento, Subcoscienza). Dal *Dizionario di teologia dommatica*, Piolanti, Parente, Garofalo - *pace all'anima loro!*

- Studium, Roma, 1952.

Dizionario di teologia dommatica. La Liturgia

Ufficio o ministero pubblico. È il culto ufficiale che la Chiesa rende a Dio o, in parole più ampie, è il complesso degli atti con cui la Chiesa in unione con Cristo, suo Capo, ed esternamente rappresentata dai suoi ministri, offre a Dio l'omaggio di adorazione e di lode (mediazione ascendente) e comunica alle anime i doni divini della grazia (mediazione discendente). • Secondo questo concetto la liturgia abbraccia essenzialmente la celebrazione del Sacrificio eucaristico con l'annessa ufficiatura (recita del *Breviario*) e l'amministrazione dei Sacramenti con l'unito uso dei sacramentali. E poiché l'omaggio reso a Dio e l'infusione della grazia nelle anime devono essere perenni, applicando i meriti acquistati da Cristo con gli atti di religione emessi dal primo istante dell'Incarnazione, la liturgia da una parte rinnova quotidianamente l'offerta della Messa e ripete l'amministrazione dei Sacramenti, dall'altra stabilisce un ciclo annuale in cui si ripetono i misteri della nascita, della morte, della vita gloriosa di Gesù Cristo, dai quali attinge ogni valore il culto cristiano: «La Chiesa ogni anno rinnova la sua giovinezza come aquila, perché nel ciclo liturgico è visitata dallo Sposo suo in proporzione delle sue necessità. Ogni anno essa lo riceve bambino nella greppia (avvento e periodo natalizio), digiunante sul monte (quaresima), immolantesi sulla croce e risuscitato dal sepolcro (ciclo pasquale), fondante la Chiesa, istitutente i Sacramenti, sedente alla destra del Padre in atto d'inviare lo Spirito Santo (periodo della Pentecoste). Il

ciclo è come costellato di Santi; contemplandoli conosciamo la via che conduce a Cristo. Al di sopra di tutti Maria splende, offrendo sé come specchio di giustizia, ove si riflette tutta la santità possibile a una semplice creatura» (Guéranger, *L'année liturgique*). • La Chiesa da venti secoli lavora, come ape industriosa, intorno ai libri della sua liturgia, che si possono dividere in due classi: il *Messale* e il *Breviario*, contenenti le formole e i riti necessari alla celebrazione della Messa e alla recita della salmodia, «*sacrificium laudis*» (libri riguardanti la mediazione ascendente); il *Pontificale* e il *Rituale* contenenti le formole e i riti per l'amministrazione dei Sacramenti e dei sacramentali (libri riguardanti la mediazione discendente). Lo studio dell'origine, dello sviluppo e del contenuto di questi libri costituisce la scienza liturgica, mentre l'apprendimento delle cerimonie che accompagnano l'uso dei medesimi forma la pratica liturgica. Dal *Dizionario di teologia dommatica*, Piolanti, Parente, Garofalo - *pace all'anima loro!* - Studium, Roma, 1952. [La Chiesa esercita il suo infallibile Magistero ordinario non soltanto dichiarando espressamente la dottrina da tenersi per fede, ma anche mediante la dottrina implicitamente contenuta nella prassi, ossia nella vita stessa della Chiesa... Così per ciò che riguarda la liturgia, quantunque non si possa dire, come pensano i modernisti, che essa crea i dogmi, tuttavia, appunto perché la liturgia riflette la fede della Chiesa, è prova di molti dogmi e perciò di molte verità teologicamente certe... Una Chiesa errante nella riforma universale della liturgia sarebbe un assurdo... Viene difesa la legittimità delle cerimonie della Messa (*D.*, 1746, 1757, 1759); il canone della Messa è infallibile, ossia è esente da errori dogmatici (*D.*, 1745, 1756), *ndR*].



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

